

Parrocchia S. Angela Merici

TRALCI DELLA VERA VITE



Carta di comunione 2006-2011

Parrocchia S. Angela Merici

TRALCI DELLA VERA VITE



Carta di comunione 2006-2011

Introduzione



Nei mesi trascorsi dal settembre 2006 al febbraio 2007 abbiamo compiuto un percorso significativo di riflessione partecipata tra i preti, gli operatori pastorali, e il nuovo Consiglio Pastorale, con l'obiettivo di poter giungere ad esprimere alcune linee di convergenza sull'impegno futuro della nostra comunità¹. Il frutto di questo lavoro è condensato in questo strumento che anziché chiamare 'progetto pastorale' abbiamo preferito denominare "Carta di comunione".

Non si tratta evidentemente di una mera questione terminologica: crediamo che nella diversità ricca e intraprendente che caratterizza la nostra comunità, sia sempre più necessario trovare le vie e le modalità per rinsaldare la comunione ed essere segno di unità nel territorio.

Consegniamo dunque la 'Carta di comunione' a tutta la comunità: agli operatori, a chi abitualmente partecipa e frequenta la nostra chiesa perché possano trovare in queste pagine gli orientamenti pastorali sui quali tutti vogliamo convergere nei prossimi anni.

Vogliamo consegnarla anche a tutti coloro che si affacciano alla nostra comunità e a tutti coloro che sono in ricerca, qualsiasi sia il loro modo di pensare e di vedere la vita, la fede e il mondo. Non abbiamo risposte facili alle importanti questioni che il nostro tempo continuamente suscita; crediamo che nella sequela del Signore Gesù, nella fedeltà alla sua Parola, possiamo continuare la sua missione ed essere testimoni di giustizia, di misericordia, di unità e di amore.

¹ Sull'itinerario compiuto guidati dal dott. Ennio Ripamonti si veda l'Appendice 1

Confessio laudis

Anzitutto ringraziamo il Signore per la misericordia che ci ha donato in questi cinquant'anni di storia², perché ci ha dato di sperimentare la sua fedeltà e perché ha sempre accompagnato i passi gioiosi e quelli tristi di questa sua chiesa:

Davvero il Signore è grande nell'amore!

Lo possono esclamare i bambini che sono nati in questi anni, gli adolescenti che sono cresciuti e i giovani che hanno fondato le loro famiglie nel Signore:

Il Signore è grande nella sua fedeltà!

Lo possono annunciare tutti coloro che hanno servito, amato e custodito con gioia la fede in questa nostra comunità cristiana, anche nella sofferenza e nel dolore:

Il Signore è grande nella sua tenerezza!

La nostra gratitudine è unita a quella di chi nella pienezza della pace e della visione di Dio canta al Signore per sempre: sono tanti i nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto all'incontro con Lui e che sentiamo sempre vivi e partecipi del cammino della nostra comunità.

Confessio vitae

Dobbiamo altresì riconoscere le nostre debolezze, la nostra fragilità e incostanza per le quali non abbiamo saputo rimanere fedeli al Vangelo. Non sempre siamo stati testimoni di quell'amore che il Signore ha effuso e continua ad effondere continuamente su di noi. Ci affidiamo al suo perdono per le divisioni e il disimpegno che regnano anche nella nostra comunità. Riconosciamo di aver ceduto alla tentazione dell'idolatria e dell'efficientismo con cui la mondanità seduce i nostri cuori.

² Fondata nel 1959, la Parrocchia si appresta a festeggiare l'anno giubilare nel 2009.

Confessio fidei

Guardando al futuro avvertiamo l'urgenza di rinnovare la nostra scelta per il Signore. Come già a Sichem³ sentiamo rivolta anche a noi l'esigente richiesta di Giosuè al popolo: *scegliete oggi chi volete servire*, consapevoli che la scelta, che si fonda sulla fedeltà di Dio, esige da noi il coraggio di esprimere dei 'no'.

Il primo "no" è quello al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché i doni ricevuti vanno vissuti nel servizio degli altri. Il secondo "no" è alla divisione, cui nessuno può sentirsi autorizzato, perché i carismi vengono dall'unico Signore e sono orientati alla costruzione dell'unico Corpo, che è la Chiesa. Il terzo "no" è quello alla stasi e alla nostalgia del passato, cui nessuno deve acconsentire, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante nella vita e nella storia.

A questo triplice "no" vogliamo far corrispondere un triplice "sì". Il "sì" alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico per la propria parte del bene comune da realizzare secondo il disegno di Dio. Il "sì" al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà del Signore per ciascuno e per tutti.

Il "sì" alla continua conversione, così che ognuno possa realizzare sempre più fedelmente la chiamata di Dio e la Chiesa tutta possa celebrarne la gloria.

Attraverso questo triplice "no" e questo triplice "sì", la nostra comunità si presenta come icona viva della Trinità, comunione di uomini e donne, adulti e responsabili nella loro diversità, uniti fra loro nell'amore.

Di fronte all'arcipelago, quale è spesso la società in cui ci troviamo, in

³ Gs 24

cui ognuno sembra estraneo all'altro e fatica a uscire da sé nel dono dell'amore, la comunione della Chiesa rappresenta veramente la buona novella contro la solitudine. È così che vorremmo si mostrasse a tutti anche la nostra parrocchia: essere luce per la forza della fede e della carità, attrarre le persone a Dio con vincoli di amore, mostrando credibilmente a tutti la bellezza dell'incontro con Gesù, capace di cambiare il cuore e la vita⁴.

Una chiesa sempre più missionaria, non in uno spirito di conquista secondo la logica del potere umano, ma in una passione d'amore, in uno slancio di servizio e di dono, che vuol dire a tutti quanto è bello essere discepoli di Gesù e quanto il Suo amore possa riempire il cuore e la vita!

Il Concilio Vaticano II, che ha segnato una svolta decisiva nel modo di pensare la chiesa rinnovando la misura alta della chiamata alla santità di tutto il popolo cristiano, costituisce la bussola che orienta le nostre scelte pastorali. Infatti il Concilio, come scriveva il compianto Giovanni Paolo II nel suo Testamento, è una ricchezza a cui attingere ancora a piene mani:

“Stando sulla soglia del terzo millennio «*in medio Ecclesiae*», desidero ancora una volta esprimere *gratitudine allo Spirito Santo* per il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l'intera Chiesa – e soprattutto con l'intero episcopato – mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito”⁵.

Riconosciamo anche di essere debitori del magistero episcopale del card. Carlo Maria Martini che ha consegnato alla diocesi ambrosiana

⁴ cfr. Benedetto XVI, *Deus caritas est* nn.1 e 25, 2005

⁵ Nota aggiuntiva del 17.III.2000

un sogno di chiesa che continuiamo a condividere⁶:

- Una chiesa umile di cuore in cui Dio solo ha il primato e sobria negli stili di vita.
- Una chiesa attenta alla qualità delle relazioni interpersonali nel cammino quotidiano della sua gente.
- Una chiesa che non si lascia sopraffare dall'attivismo, ma che sosta in preghiera nella memoria del Signore.
- Una chiesa consapevole del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare.
- Una chiesa fermento del quartiere, capace di sognare per le famiglie un futuro di pace e di amore attraverso la costruzione nella comunità di una mentalità cristiana del matrimonio.
- Una chiesa preoccupata della piena unità nella fede con i fratelli delle altre confessioni cristiane, con i fratelli ebrei, e con le altre religioni.
- Una chiesa che valuta con realismo il suo rapporto con il mondo, con la società di oggi, che spinge alla partecipazione attiva e alla presenza responsabile nelle istituzioni, ma che ricorda bene la parola di Pietro: *"È meglio obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"*⁷.

Milano, 1 aprile 2007

Domenica delle palme

il parroco
p. Giuseppe Bettoni

⁶ Cfr C.M.Martini, *Discorso alla città*, 7 dic. 1996.

⁷ At 4,19

Gesù, il Padre e noi

Giovanni 15,1-8

¹ «Sono io la vite quella vera
e il Padre mio è il vignaiolo.

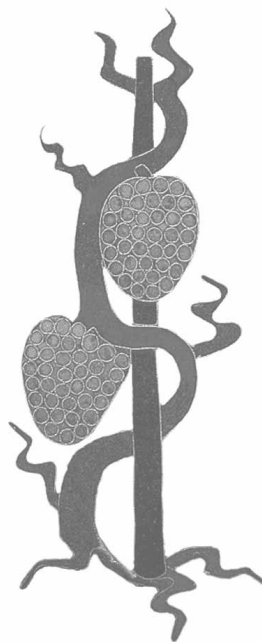
² Ogni tralcio in me che
non porta frutto, lo taglia
ed ogni tralcio che porta frutto
lo pota (purifica)
perché porti più frutto.

³ Voi siete già potati (purificati)
per la parola che io vi ho annunziato.

⁴ Rimanete in me e io in voi!
Come il tralcio non può far frutto
da se stesso, se non rimane nella vite,
così neppure voi,
se non rimanete in me.

⁵ Sono io la vite
e voi i tralci.

Chi rimane in me ed io in lui,
fa molto frutto,
perché senza di me
non potete fare nulla.



⁶ Se qualcuno non rimane in me
viene gettato fuori come il tralcio
e si secca e poi viene raccolto
e viene gettato nel fuoco e bruciato.

⁷ Se voi rimanete in me
e le mie parole rimangono in voi,
chiedete quel che volete
e vi sarà dato.

⁸ In questo è glorificato il Padre mio:
che voi portiate frutto
e diventiate miei discepoli».

Solo l'amore apre alla conoscenza dell'Amato, come scriveva Origene:
“*Poteva comprendere il senso delle parole di Gesù, soltanto colui che riposò
sul petto di Gesù*”⁸.

Anche noi, per poter comprendere queste parole del Vangelo, voglia-
mo poggiare il capo sul petto del Signore, come il discepolo amato nel-
l'Ultima Cena⁹, lasciando che il suo cuore parli al nostro.

Si tratta anzitutto di ascoltare quanto il Signore ha da dire alla Chie-
sa, alla nostra comunità perché la Parola permette di avere sulla real-
tà uno sguardo sapienziale, uno sguardo di fede capace di leggere la no-
stra condizione come storia di salvezza: “*Solo il continuo e rinnovato ascol-
to del Verbo della vita, solo la contemplazione costante del suo volto permet-
teranno ancora una volta alla chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e ve-
ro, ma anche chi è l'uomo*”¹⁰.

L'immagine della vite ha una lunga storia nel Primo Testamento, ba-
sti pensare alle parole di Isaia: “*Canterò per il mio diletto il mio canto
d'amore per la sua vigna*”¹¹.

⁸ Origene, *In Joannem* 1,6: PG 14,31

⁹ Cfr Gv 13,25

¹⁰ CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, 10

Isaia canta, ispirandosi ad una canzone di vendemmia, la cura di Dio per il suo popolo¹².

Gesù, raccogliendo questa eredità, afferma di essere lui la vite, quella vera, anzi parla di vite e non di vigna, nel senso che parla di sé come il compimento, la verità della coltivazione che Dio ha operato. Infatti, facendo seguito alle immagini già note del *pane* della vita, della *luce* del mondo, del *buon pastore*, Gesù per parlare di sé (siamo al cap. 15 nel secondo dei “discorsi di addio”), dopo aver detto con le metafore precedenti ciò che egli è e fa per noi (ci nutre, ci illumina, ci guida), aggiunge l’immagine della vigna, per dire che Gesù non soltanto agisce fuori di noi guidandoci, illuminandoci, nutrendoci, ma tra Lui e noi si stabilisce una profonda unità quasi inseparabile. Il Signore infatti non dice: *io sono come il ceppo della vite e voi siete come i rami, i tralci...* Piuttosto dicendo *sono io la vite e voi i tralci*, dice che la Chiesa è lui con e in noi; la Chiesa è noi in Lui; la Chiesa è nulla senza Cristo e a prescindere da Cristo, anzi in questo caso non merita neppure il nome di Chiesa. La vite è una totalità e Gesù si designa come questa totalità della vite di cui noi siamo parte integrante; Gesù vite è inconcepibile senza noi tralci.

Come si rimane innestati nella vite? Come possiamo rimanere tralci vivi ed evitare di ridurci a tralci secchi? È il tema centrale della pagina, al punto che le parole di Gesù assumono quasi un tono di minaccia. C’è come un giudizio di Dio sulla nostra vita, ed è un giudizio che sta avvenendo adesso:

- Se non facciamo frutto, il Padre ci taglia, perché toglie il male che è in noi.
- Se facciamo frutto, il Padre ci purifica perché portiamo più frutto.

Se voi rimanete in me e le mie parole rimangono in voi... Si rimane in

¹¹ Is 5,1ss

¹² Cfr. Sal 80; Ger 2,21

Gesù accogliendo la sua Parola. Il dimorare è secondo il Signore dimorare nella sua Parola, o meglio lasciando che la sua Parola *prenda casa* in noi. Così il discepolo si trova a casa sua per la familiarità con la Tavola e con la Parola di Gesù. ‘Se siete già purificati per la Parola ascoltata, allora *dimorate* in me’ dice il Signore. Prendete casa in me, e non altrove. Non cercate altre case: dimorate in me e io in voi! Il ‘dimorare’ di Gesù è dimorare in Lui e nella sua Parola, nell’Eucaristia, nel fratello, nella prova... La Parola porta a dimorare in Gesù, alla profonda comunione con Dio, fino al punto di desiderare le cose che desidera Dio stesso.

La vite così curata dal Padre porta frutto, anzi deve portare molto frutto. Il frutto deve essere abbondante, questo è lo scopo dell’opera di purificazione; si viene purificati perché si porti *più frutto*. Se la Parola prende casa in noi, allora possiamo germogliare e fare frutto.

In questa pagina si parla di noi, di quelli tra noi che vogliono essere discepoli e di quelli tra noi che rischiano di diventare un tralcio secco... Si parla di noi e di tanti nostri amici, e si parla della nostra autenticità, del loro e del nostro naufragio nella vita. Il corpo di Gesù, sia quello eucaristico sia quello ecclesiale, dopo la sua ascensione non porta frutto se non per noi e in noi. Senza questo frutto la vite non è più vite vera; senza tralci vivi quali noi vogliamo essere, la Chiesa non è più Chiesa di Gesù Cristo. La metafora della vite non dice soltanto la nostra forza, ma anche la nostra responsabilità: siamo noi il frutto vivo della nostra Chiesa perché *la parola del Signore compia la sua corsa*¹³.

¹³ 2 Ts 3,1

Preghiera

Cantiamo, o Padre di misericordia,
un canto d'amore per la tua vigna:
nei solchi della storia l'hai piantata
con amore l'hai curata e custodita
perché portasse frutto.

E tu, o Cristo, vera vite
innestata dall'Amore,
vieni con la potenza del tuo Vangelo
a potare i rami secchi dell'ipocrisia
e della durezza di cuore,
e donaci di rimanere
nel tuo amore.

Spirito santo
distillato d'amore,
che della vite sei dono,
fruttifica in noi la pace e la concordia:
insegnaci a pregare e a contemplare,
ad amare e a perdonare;
insegnaci a sperare
e guidaci tu all'unità.

A te la gloria, Padre Amore,
per te la lode, Figlio Amato,
con te per sempre, Spirito Amante.
Amen.

Rimanere in Cristo



La Chiesa non nasce da una convergenza di interessi umani o dallo slancio di qualche cuore generoso, ma è dono dall'alto, frutto dell'iniziativa divina. Dire che la Chiesa è il popolo di Dio è la confessione umile che è lei ad averci fatto incontrare il Dio vivente, Signore, origine e meta del Suo popolo!

Pensata da sempre nel disegno del Padre, la Chiesa è stata preparata attraverso l'alleanza con il popolo eletto Israele, per essere donata, *nella pienezza dei tempi*¹⁴, a tutti gli uomini, come la casa e la scuola della comunione con Dio, grazie alla missione del Figlio, venuto nella carne, e all'effusione dello Spirito Santo.

Perciò la Chiesa non si inventa né si produce, ma si riceve: è dono che va accolto incessantemente con l'invocazione e il rendimento di grazie, in uno stile di vita contemplativo ed eucaristico. Allo sguardo della fede la Chiesa appare come "icona della Trinità", immagine vivente della comunione del Dio che è Amore, popolo generato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vera vite piantata nella storia, nella quale viviamo la nostra esperienza di fede.

Lasciandoci guidare dall'icona evangelica, possiamo affermare che 'rimanere in Cristo' comporta per noi:

1. abitare con responsabilità il nostro tempo e il nostro territorio;
2. mantenerci in ascolto della Parola di Dio;
3. vivere nella 'frazione del pane e nella preghiera'¹⁵;
4. alimentare relazioni di prossimità;
5. sviluppare il dialogo.

¹⁴ Cfr Ef 1,10

¹⁵ Cfr At 2,4

1. La vite e il terreno

Territorio e parrocchia



La parrocchia si trova oggi coinvolta nei profondi cambiamenti che caratterizzano la nostra epoca:

- la secolarizzazione che ha determinato il distacco della vita civile e sociale da ogni riferimento religioso,
- la post-modernità che ha portato al dissolvimento di ogni certezza,
- il grande fenomeno dell'individualismo che pervade, con l'enfasi del privato, ogni relazione.
- un pressante bisogno di spiritualità, cui, pur in questo contesto, si assiste sempre più spesso.

Perciò la parrocchia è chiamata a comunicare in maniera diversa il vangelo, mettendosi in ascolto delle domande dell'uomo che si esprime in maniera nuova nelle condizioni territoriali e culturali contemporanee.

Per secoli la socializzazione e la formazione delle persone è avvenuta nel quadro della fede cristiana comunemente condivisa su un territorio. In quel contesto la parrocchia rappresentava un'istituzione che aveva il compito, riconosciuto da tutti, di definire in maniera oggettiva e, in qualche modo, autoritaria i criteri che stabilivano l'appartenenza alla verità.

Oggi, al contrario, tutto è esposto alla prova della provvisorietà e della molteplicità. La verità non passa più attraverso la conformità, ma attraverso l'autenticità e l'esperienza. Si tratta di un vero e proprio spostamento della forma del credere che si lega più direttamente alla

dinamica della testimonianza. Da ciò nasce il cambiamento della pastorale da un cristianesimo di abitudine a un cristianesimo di convinzione¹⁶.

La stessa terminologia che sempre più spesso sostituisce il termine “parrocchia” con il termine “comunità” è significativa di una vera e propria rivoluzione. La parrocchia non viene più vissuta come “l’istituzione” che definisce i confini del gruppo religioso e custodisce la verità, ma come una “comunità” dove la verità è un dono che viene accolto attraverso la ricerca e il dialogo, l’esperienza e il confronto.

Quando parliamo di territorio, non pensiamo semplicemente ad uno spazio geografico, ad un luogo più o meno densamente abitato e dotato di strutture sociali, educative e amministrative, ma ci riferiamo anzitutto al contesto dove le persone vivono intrecciando un insieme di relazioni e maturando il loro modo di pensare, di valutare e vivere l’esistenza.

La mobilità e la soggettività, oggi predominanti anche nel nostro quartiere, hanno lacerato il tessuto su cui si fondava la proposta cristiana e hanno prodotto un nuovo modo di affrontare l’esistenza, di concepire la società, di sentire le esperienze fondamentali della vita con il loro carattere etico e religioso.

Nessuno più pensa oggi la parrocchia come il centro del territorio, ma è innegabile che essa, abitando il territorio accanto ad altre istituzioni, vi rappresenta il riferimento immediato per la fede.

Proprio la grande distanza fra la proposta cristiana e i valori e gli stili di vita che fanno la trama del tessuto ordinario del vivere sollecitano una comunità ‘estroversa’, capace di annunciare e testimoniare il vangelo in mezzo alla sua gente.

¹⁶ Cfr CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* – Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 n.46, 2001

Talvolta il nostro modo di essere chiesa rischia di allontanare chi cerca, chi è insicuro, chi è nel dubbio: forse il nostro linguaggio, le nostre sicurezze ostentate, le nostre debolezze offrono un'immagine di chiesa ripiegata su se stessa.

Vogliamo essere nel quartiere una presenza viva, come comunità dal volto amorevole e fraterno che offre il suo servizio alle persone nella concretezza delle situazioni e della vita:

- nel sostegno alla famiglia, luogo fondamentale di relazione e di stabilità;
- nell'impegno a tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi o meno della vita della comunità;
- nell'annuncio cristiano, occasionale o programmato, a quanti sono ai margini della vita parrocchiale;
- nella prossimità verso i più deboli e gli ultimi;
- nella disponibilità a entrare in relazione con gli altri soggetti sociali del territorio collaborando a offrire risposta alla crescente domanda di servizi di natura assistenziale a favore di persone anziane e disabili, nella prevenzione del disagio giovanile e nell'affrontare le problematiche connesse con l'immigrazione;
- nel fornire i criteri per affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale;
- nella formazione di una coscienza ambientale che consideri il territorio come dono, affidato da Dio all'uomo, e la sua custodia, una grande responsabilità che riguarda il succedersi delle generazioni.

Vogliamo essere una "chiesa fra le case" che cammina nella compagnia dell'uomo e della donna di oggi impegnandosi a riconoscere i "segni dei tempi", una chiesa capace di discernere ciò che è immutabile e inalienabile e ciò che può e deve essere cambiato (mezzi e metodi).

Per questo la cura delle relazioni continua ad essere la nostra scelta prioritaria di metodo, poiché siamo sempre più convinti che incontrare il Vangelo è possibile se si incontrano non delle iniziative, ma delle persone.

Il nostro sogno è offrire a tutti la possibilità di appartenere, senza discriminazioni né richieste speciali ad una chiesa:

- pellegrina sulle strade della storia, in ascolto della Parola
- convocata alla tavola nello spezzare il pane
- capace di testimoniare alla città la gioia dell'incontro con Lui.

Una comunità così intesa è capace di accogliere le persone e di accompagnarle a comprendere che ogni esperienza e ogni relazione umana hanno un valore davanti a Dio e che la qualità della fede si gioca nel modo di vivere il quotidiano. È una comunità che cerca e spesso trova la strada per accompagnare all'incontro con Cristo e favorire un cammino di conversione al vangelo¹⁷.

¹⁷ cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie* n.4

2. “In principio la Parola”

Parola di Dio e parrocchia



La riscoperta della Parola di Dio, come punto di partenza e luogo imprescindibile per ogni esperienza autenticamente cristiana, è il grande dono del Concilio Vaticano II che ha messo in evidenza l'importanza di *“proporre la genuina dottrina sulla divina rivelazione e la sua trasmissione affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami”*¹⁸.

*“Con questa rivelazione infatti il Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé”*¹⁹.

La Parola definitiva, nella prospettiva del Vaticano II, è Gesù Cristo *“il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione”*²⁰. Dio liberamente si fa incontro all'uomo e il suo grande desiderio è che questi accolga e faccia suo questo annuncio di vita.

Gli Apostoli hanno accolto la parola di salvezza e l'hanno tramandata ai loro successori come un gioiello prezioso, custodito nello scrigno sicuro del popolo di Dio pellegrino nel tempo.

La Chiesa è la casa della Parola, la comunità dell'interpretazione, garantita dalla guida dei pastori a cui Dio ha voluto affidare il Suo gregge.

La lettura fedele della Scrittura non è opera di navigatori solitari: l'annuncio, la catechesi, la celebrazione liturgica, lo studio della teologia, la meditazione personale o di gruppo, vissuta anche in famiglia, l'intel-

¹⁸ Dei Verbum, 1

¹⁹ Dei Verbum, 2

²⁰ Dei Verbum, 2

ligenza spirituale maturata nel cammino della fede, sono altrettanti canali che ci rendono familiari alla Bibbia nella vita della Chiesa.

È poi particolarmente bello e fecondo meditare la Parola secondo la distribuzione che ne fa ogni giorno la liturgia, lasciandosi guidare per mano da essa nella rigogliosa foresta dei testi biblici.

Accompagnato dalla Chiesa Madre, nessun battezzato deve sentirsi indifferente alla Parola di Dio: ascoltarla, annunciarla, lasciarsene illuminare per illuminare gli altri è compito che ci riguarda tutti, ciascuno secondo il dono ricevuto e la responsabilità che gli è affidata, con la passione missionaria che Cristo chiede ai Suoi discepoli, nessuno escluso²¹.

Accogliere la Parola significa intrecciare sempre di nuovo la storia dell'alleanza di Dio con gli uomini attraverso le vicende del popolo di Israele e, soprattutto, attraverso la vicenda di Gesù (le sue parole, i suoi gesti, la sua morte e risurrezione) con le infinite e singolari vicende umane, personali e comunitarie.

L'ascolto delle Scritture insegna a leggere la storia, personale e collettiva, come luogo della presenza e dell'azione salvifica di Dio.

In questa luce, anche le vicende umane più contraddittorie possono diventare luogo della manifestazione di Dio e dell'apertura alla professione della fede.

La fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio: lasciamo che la sua Parola "prenda casa" in noi così che possiamo germogliare e fare frutto.

Le celebrazioni liturgiche della comunità, lo studio e la meditazione personali sono occasioni privilegiate di ascolto.

²¹ Cf. Mc 16,15

Ma è la famiglia il luogo per eccellenza dove riscoprire questo incontro: “*Il Signore si reca dappertutto, ma spesso sceglie la casa come luogo per annunciare il vangelo e donare la salvezza*”²².

È nella famiglia, infatti, che le relazioni, che vengono quotidianamente vissute con tutti i problemi e le contraddizioni di questo tempo, possono aprirsi a significati nuovi se illuminate dal Vangelo.

È la famiglia il primo luogo di annuncio della fede: ognuno di noi prima ancora di poter fare professione di fede, ha imparato il linguaggio della preghiera, in casa, con i propri genitori, con l'esempio dei nonni.

È nella famiglia che si cominciano a ‘narrare’ le storie bibliche, è nella famiglia che, prima ancora di ‘insegnare la dottrina’ si racconta la storia di Dio con il suo popolo, una storia che Gesù ha portato a compimento.

Coltiviamo con intensità, nelle diverse espressioni della vita comunitaria l’abitudine ad ascoltare nel silenzio e nella preghiera la Parola, un ascolto che apre il cuore e suggerisce i gesti concreti della testimonianza e della carità:

- a. Nella *Lectio divina*, che soprattutto nei tempi forti dell’anno liturgico costituisce uno dei mezzi più efficaci per ogni credente per disporsi a cogliere i frutti della Parola nella liturgia e prolungarne gli effetti: la Parola di Dio, contenuta nella Bibbia, è efficace in forza della Pasqua.
- b. Nel proporre una formazione biblica più approfondita, com’è ormai tradizione per la nostra comunità, attraverso l’elaborazione di un “Itinerario Biblico” annuale.
- c. Nella catechesi dove l’itinerario dell’iniziazione cristiana si confi-

²² D. Tettamanzi, *L'amore di Dio è in mezzo a noi* n°19

gura come un accompagnamento della famiglia attraverso la pedagogia della 'narrazione' capace di condurre all'incontro con il Gesù del Vangelo attraverso le Scritture.

- d. Nella formazione, rivolta agli adolescenti, ai giovani o agli adulti, che conduce a riscoprire la qualità di una vita cristiana illuminata dalla familiarità con la Scrittura, formata alla preghiera e all'attenzione alle sfide del mondo.
- e. Nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione dove è la Parola che illumina il cuore per conoscere i peccati, chiama l'uomo a conversione e infonde fiducia nella misericordia di Dio. È in questa esperienza della misericordia del Padre che, in un autentico cammino di conversione, si rinnova la vita.
- f. Nelle omelie perché soprattutto quelle celebrazioni che vedono la partecipazione di persone meno assidue alla pratica religiosa (matrimoni, funerali...) possano costituire un'occasione preziosa per raggiungerle con l'annuncio del Vangelo.
- g. Nella preghiera perché diventi alimento della vita di ogni cristiano: è la parrocchia che deve assumere il compito di formare alla preghiera sia nelle celebrazioni sia nella vita comunitaria, sia nell'esistenza intima di ogni credente.
- h. Nell'ordinarietà delle relazioni, perché l'incontro fra la Parola di Dio e la ricerca personale, incentrata sull'autenticità dell'esperienza, apra orizzonti di fede nuovi e profondi in quanti si affacciano timidamente alla vita della comunità.

3. “Attirerò tutti a me”

Liturgia e parrocchia



La domenica è il giorno del Signore ed è il giorno della comunità che si riunisce a celebrare l’Eucaristia.

Nel segno del “convenire” del ritrovarsi in molti, ciascuno con il proprio, vissuto, per esprimere la propria fede, la comunità entra in comunione con il suo Signore, ritrova lo slancio della sua testimonianza, apre un orizzonte di speranza su un mondo che tende a chiudersi in se stesso e permette alle persone di riconquistare il senso del tempo.

“Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, la Chiesa fa la memoria della risurrezione del Signore... e ogni anno celebra a Pasqua la più grande delle solennità”²³.

Centro e cuore della vita della chiesa è il **Triduo Pasquale**, dal quale tutto nasce e prende significato: è, per la comunità, la festa più solenne di tutto l’anno.

Vogliamo continuare a crescere nella consapevolezza della sua importanza, facendo in modo che tutte le feste e ricorrenze della comunità rimandino sempre alla centralità del mistero pasquale.

È poi nell’**Eucaristia domenicale**, dove convergono i diversi cammini di accompagnamento, che tutta la comunità si unisce in rendimento di grazie a Dio Padre per l’amore con il quale ci fa vivere.

²³ Sacrosanctum Concilium, 102

È qui che la comunità si riscopre “vigna del Signore” nella quale, come tralci profondamente innestati nel Signore Gesù, tutti noi troviamo l’alimento per vivere nell’amore come famiglia di Dio e ricercare la coerenza fra professione di fede e stile di vita.

Il segno domenicale è, quindi, un segno di comunione che vince la dispersione e l’anonimato facendo di tutti noi “un solo corpo” nel quale, ognuno con i propri doni, diventiamo capaci di solidarietà e condivisione.

*“La liturgia è il culmine e la fonte della vita della Chiesa”*²⁴, per questo molta cura viene posta nella celebrazione di una liturgia viva e attenta al coinvolgimento di tutti, secondo i vari ministeri e con un linguaggio capace di nutrire ed esprimere la fede di ciascuno.

Nella celebrazione feriale dell’Eucaristia, poi, si rinnova con gioia la fedeltà quotidiana dell’amore di Dio: È importante educare all’Eucaristia quotidiana come all’incontro incessantemente rinnovato con Colui che incessantemente viene. Soprattutto i tempi forti dell’anno liturgico ci invitano a sostare nell’Eucaristia quotidiana per vivere più profondamente il mistero di Gesù.

La comunità vive anche nella celebrazione quotidiana delle **Lodi e dei Vespri** la forma ordinaria della preghiera che attinge al patrimonio biblico dei Salmi, con i quali Gesù e i primi cristiani pregavano. È la preghiera che scandisce i tempi della giornata affidando alle labbra la lode e la gratitudine al Signore che converte i nostri cuori. La scansione quotidiana di questa preghiera, la struttura e la composizione di inni, salmi, letture e preghiere, i riferimenti agli eventi cosmici (il sole che sorge e tramonta, la luce e le tenebre) e il loro legame simbolico con la memoria dell’evento pasquale fanno di questa preghiera una

²⁴ Sacrosanctum Concilium, 10

sorta di naturale prolungamento dell'Eucaristia. La liturgia delle Ore risulta come una particolare celebrazione del mistero pasquale che si cala in tutto lo spessore quotidiano del nostro tempo, entra nella nostra quotidianità per santificarla, per farla salire in culto vero a Dio.

La preghiera in famiglia. Una famiglia che nella comunità ascolta la Parola, celebra l'Eucaristia, condivide le vicende gioiose o tristi della sua storia, ritroverà anche il gusto della preghiera fra le mura della sua casa. *“Dio parla sempre nell'intimo dei cuori e suscita in tutte le famiglie e tra le persone che si amano qualche forma di preghiera”*²⁵.

Anche l'incontro intorno alla tavola è un appuntamento atteso e un'occasione preziosa per ogni famiglia, che nella convivialità ritrova se stessa e si apre ai doni di Dio, continuando la festa attinta alla mensa dell'Eucaristia.

Riconosciamo come fondamentale anche l'educazione alla preghiera dei più piccoli nella quale hanno un ruolo importante i nonni che trasmettono con l'esempio e con tenerezza la loro fede contribuendo ad educare all'incontro con il Signore.

Particolare significato, tra le varie forme di preghiera, assume l'**adorazione**, preghiera silenziosa, personale o comunitaria, davanti all'Eucaristia:

*“Noi interiorizziamo la celebrazione della Pasqua con una preghiera che fa di tuttata la nostra vita un prolungamento delle nostre eucaristie”*²⁶.

Sostare nel silenzio e nella contemplazione davanti all'Eucaristia è essere di fronte a uno dei gesti abissali dell'amore di Dio, davanti ai qua-

²⁵ D. Tettamanzi, *L'amore di Dio...* n. 42

²⁶ Regola di vita dei Sacramentini, n.2

li l'atteggiamento vero dell'uomo è una resa adorante piena di sconfitta gratitudine.

Nella confusione della nostra vita sempre troppo piena di impegni e di parole, coltiviamo questa possibilità di sostare in dialogo col Signore, lasciandoci invadere dalla luce del mistero, così che la sua presenza nel nostro cuore diventi una relazione di speranza che ci accompagna lungo il nostro cammino.

Così l'invito rivoltoci dal card. Dionigi Tettamanzi nella sua visita alla nostra Parrocchia:

“È importante partecipare alla Messa ma è importante anche coltivare l'amore a Gesù presente nell'Eucaristia sempre, quindi anche al di fuori della celebrazione della Santa Messa: nell'adorazione eucaristica.

Ho ricordato che nella Prima Lettura ci viene presentato Mosè come colui che sull'alto del monte si incontra con Dio, parla con il Signore, gli apre il suo cuore, anzi il testo sacro ha una espressione folgorante, straordinaria quando riassume il valore più alto di questa grande guida del popolo di Israele dicendo: “Mosè parlava a Dio come ad un amico”. La nostra preghiera deve essere una preghiera confidenziale, da amico a amico e uno dei momenti più belli di questo incontro con il Signore, di questo colloquio con Lui è il momento silenzioso eppure straordinariamente eloquente che è il momento della adorazione eucaristica”²⁷.

²⁷ 12 giugno 2005

4. “Farsi prossimo”

Carità e parrocchia



La Comunità è chiamata, nell’ambito della carità e della solidarietà, ad acquisire un vigilante senso di responsabilità, condizione necessaria per intervenire con attento discernimento e generoso realismo nei casi concreti che la interpellano quotidianamente. La sensibilità e il coinvolgimento in questo senso cresceranno di pari passo con l’assunzione di responsabilità del singolo a vivere nell’ordinarietà della vita la condivisione con i più deboli.

“Se ogni credente si impegnasse in un quotidiano servizio della carità e se tutti i credenti fossero abituati a comunicarsi nella fede le esperienze di carità... nascerebbe una vita di Chiesa più pronta a rispondere ai bisogni della società con la luce e la forza del Vangelo”²⁸.

Promuovere questa sensibilità è compito della Commissione **Caritas**, che dovrà farsi carico anche di individuare le situazioni prossime o distanti, i disagi emergenti o strutturali, ponendo una costante attenzione alla persona, in una prospettiva di giustizia. È infatti evidente specie nella complessità della società attuale il profondo legame fra carità e giustizia: occorre ripartire dalla convinzione che ciascuno “non possiede ciò che ha” ma è chiamato, in spirito di gratuità, ad “amministrare ciò che ha ricevuto in dono” non solo per sé, ma anche a favore, degli altri.

In questa prospettiva si colloca anche l’impegno della Commissione **Giustizia e Pace** che intende favorire, attraverso le sue attività e le sue

²⁸ C.M.Martini, “Farsi prossimo” n° 9

proposte, una costante e viva attenzione della comunità ai temi della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, tanto nella loro dimensione globale quanto nella loro declinazione particolare e locale. Fu il Concilio Vaticano II ad auspicare per la prima volta l'istituzione, all'interno della Chiesa, di *“un organismo [...] che avrà come scopo di stimolare la comunità dei cattolici a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni”*²⁹ e fu Paolo VI a dare vita, nel gennaio del 1967, alla Pontificia Commissione “Justitia et Pax”, ora Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Questo riferimento ci sembra importante per sottolineare l'ispirazione conciliare che guida anche il lavoro di questa Commissione parrocchiale: una lettura partecipe e attenta dei “segni dei tempi” , alla luce della Parola di Dio e del magistero sociale della Chiesa. Nelle scelte di contenuto e di metodo l'attività della Commissione mira ad offrire alla coscienza di ciascun credente strumenti per un discernimento evangelico, favorendo da una parte l'assunzione di responsabilità personale e dall'altra la disponibilità al dialogo e al confronto sia all'interno della comunità cristiana che al di fuori dei suoi confini.

²⁹ Gaudium et Spes, 90

5. “Ut unum sint”

Dialogo, ecumenismo e parrocchia



“Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”³⁰.

Nella consapevolezza che l’unità è un dono che ha origine e cresce nella comunione d’amore con il Padre, il Figlio e lo Spirito e che nessuna capacità umana può riconciliare tutti i cristiani nell’unità della Chiesa di Cristo, una e unica, riponiamo la nostra speranza nella preghiera di Gesù, che diventa anche la nostra preghiera e gli affidiamo il nostro impegno per il **dialogo ecumenico**. Come parrocchia abbiamo intrapreso ormai da cinque anni un ecumenismo di base, nell’ottica di far crescere la sensibilità della comunità nei confronti dell’unità delle chiese. La forma concreta è quella del **gemellaggio ecumenico** che ci vede impegnati in modo continuativo con la parrocchia ortodossa “Aparatorii Patriei II – s.Ambrogio” in Bucarest.

La modalità del gemellaggio ha favorito legami di conoscenza, di preghiera e di collaborazione reciproca, senza la pretesa di sostenere il dialogo teologico e senza alcuna forma di proselitismo, nel pieno rispetto delle tradizioni di ognuno.

Il cammino fatto con la comunità ortodossa si è venuto man mano arricchendo grazie all’apertura a rappresentanti di altre confessioni cristiane, come luterani e riformati, nella comune testimonianza della Parola di Dio in particolari occasioni dell’anno liturgico.

Nell’ambito del dialogo vorremmo impegnarci a costruire canali di col-

³⁰ Gv 17,21

laborazione tra le varie parrocchie e comunità cristiane e metterci in dialogo con i rappresentanti di altre religioni perché il nostro territorio rispecchi nel suo piccolo quella Chiesa di comunione che sa rispondere al progetto di Dio e alle attese del mondo.

In questa dimensione trova un'attenzione particolare il **dialogo con l'ebraismo**: il rapporto positivo del cristiano con la tradizione ebraica vivente costituisce un presupposto fondamentale non solo per la lettura del Primo testamento, ma anche per un'intelligenza cristiana della storia di salvezza.

Alcuni itinerari biblici possono essere pensati come occasione di sviluppo di tale attenzione alla radice ebraica del cristianesimo, accanto a modalità più strutturate di formazione specifica.

Nel contesto sociale in cui viviamo riteniamo che il **dialogo inter-religioso** non debba rimanere a livello teorico e istituzionale, ma possa entrare a far parte della vita quotidiana in uno stile cordiale di dialogo e di confronto con tutte quelle persone che hanno riferimenti religiosi diversi dal cristianesimo o non ne hanno affatto.

Sarà importante, in particolare, approfondire la conoscenza dell'Islam sia riguardo alla storia e alla spiritualità di questi discendenti di Abramo, sia per gli stili di vita che derivano dalla fede di un numero crescente di persone entrate a far parte della nostra comunità cittadina.

Portare frutto



Una chiesa così che abita il territorio, che è radicata nella Parola, che permane nella fedeltà dello spezzare del Pane e cerca di farsi prossima a chi soffre e costruisce il dialogo con tutti, indubbiamente ha dinanzi a sé traguardi importanti, ma, per rimanere nell'ambito dell'icona biblica che ci guida, quali frutti può portare a maturazione?

Se oggi la frammentarietà della vita ci divide, se la storia diversa di ognuno di noi ci disperde, se la visione politica delle cose e il carattere o il modo di pensare ci disorientano... intorno a che cosa si possono far convergere le nostre forze per assumere insieme le sfide del nostro tempo?

Da qui è nato lo sforzo per individuare i punti di convergenza nell'attività pastorale che costituiscono la novità della 'Carta di comunione' perché siamo consapevoli che i frutti di cui parla il vangelo non sono i nostri ideali, le nostre aspettative, le nostre progettualità... Non intendiamo progettare una comunità ideale (che tra l'altro non sapremo mai realizzare), ma riconosciamo e accogliamo la promessa di Dio che è iscritta in questa chiesa, in ogni sorella e fratello che incontriamo sul nostro cammino.

In tal modo la comunità si edifica non come esito di un progetto ideale e gnostico, ma come frutto pasquale di una salvezza che attraversa il peccato e lo trasfigura dal di dentro. 'Portare frutto' non è il risultato semplice del nostro impegno, ma il segno visibile e concreto della promessa contenuta nella Parola di Gesù.

Il discernimento operato insieme ci ha dunque portato a identificare sei ambiti nei quali siamo chiamati a vivere in comunione.

1. I ragazzi e i giovani



Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una significativa ripresa della vita dell'**Oratorio**, grazie anche all'innovativa presenza di un educatore laico, con il compito di ripensare un progetto educativo in grado di accompagnare le fasi della crescita personale e di gruppo degli adolescenti e dei giovani. Si tratta quindi ora di potenziare le iniziative educative, aggregative, religiose e sportive che già sono presenti, e di svilupparne di nuove, che possano coinvolgere non solo adolescenti ed educatori ma anche tutti i giovani che vivono nel territorio della parrocchia.

In quest'ottica ci sembra importante valorizzare le attività dei gruppi postcresima e della **Polisportiva ORPAS**: educatori e allenatori sappiano educare, attraverso le attività dei gruppi e lo sport, all'altruismo, all'amore e al rispetto per il prossimo, contribuendo, ciascuno con modalità diverse, alla crescita umana e cristiana dei nostri ragazzi e ragazze.

È esperienza comune a molte realtà parrocchiali milanesi la difficoltà di coinvolgere i giovani in un contesto cittadino così ricco di proposte di svago e socializzazione, spesso in un'ottica di forte consumismo e accentuato disimpegno. Ci sembra perciò ancora più importante offrire occasioni e spazi non solo di tipo ricreativo ma capaci di promuovere un cammino di fede e di crescita umana adatto ai tempi e all'età. Vorremmo che i nostri ragazzi e ragazze crescessero consci del mondo che li circonda, per poter diventare cittadini consapevoli e responsabili, ca-

pacì di prendersi cura dei beni comuni e di agire nel rispetto della legalità, aperti al dialogo con la diversità.

Si tratta di un progetto educativo che prevede un accompagnamento diversificato dei nostri adolescenti, degli animatori e di tutti i giovani che fanno parte della nostra parrocchia, capace di fare i conti seriamente con un disagio e un malessere largamente presenti anche nel nostro quartiere.

Vorremmo cercare di tenere presenti le reali istanze dei giovani, di accoglierle e di coniugarle con il messaggio cristiano; di instaurare relazioni personali capaci di suscitare quel rapporto di fiducia senza il quale non è possibile aiutarli nelle loro scelte; di saperli accogliere e accompagnare anche a prescindere dalle loro possibilità o disponibilità ad assumere impegni nella vita della comunità.

È essenziale che i ragazzi e i giovani percepiscano quanto sia importante un loro impegno attivo e responsabile in parrocchia. Crediamo che solo aiutandoli a rendersi capaci di assumere ruoli da protagonisti all'interno dei vari gruppi organizzati e delle diverse strutture di partecipazione possano contribuire al miglioramento della vita comunitaria. I giovani, infatti, possono essere non solo destinatari di proposte, ma anche, e soprattutto, soggetti attivi e creativi.

2. Le famiglie



Le profonde trasformazioni sociali che hanno modificato la forma dell'istituzione "famiglia" e la fatica delle famiglie tradizionali a fronteggiare stili di vita e di relazione dettati da una società fortemente influenzata dal lavoro e dal consumo sono le due questioni che più fortemente chiedono una pastorale capace di coniugare amore e discernimento. Occorre uscire da una pastorale pensata soprattutto come "argine" alle incoerenze morali e alle situazioni anomale e difficili di tanti coniugi e famiglie e offrire piuttosto una pastorale che, nella ricerca di una risposta alle ragioni che ne hanno determinato la crisi, ritrovi la capacità di annunciare la "grazia" del matrimonio cristiano.

Da tempo nella nostra Parrocchia la riflessione su queste questioni, che sono peraltro al centro dell'attuale progetto diocesano, ha sviluppato proposte rivolte prima alle giovani coppie e ora alle nuove famiglie.

Questo ha portato a porre una particolare attenzione su:

- **l'accompagnamento dei fidanzati**, perché assumano come scelta fondamentale l'accoglienza e il farsi dono reciproco in una famiglia aperta e possano affrontare alla luce del Vangelo i problemi relazionali tipici della fase di avvio di un nuovo nucleo familiare.
- **l'accompagnamento nei primi anni del matrimonio**, fondamentali per la fisionomia della famiglia, perché le giovani famiglie

coltivino la consapevolezza di essersi scelti nel Signore quale sostegno e riferimento sia nella fase di “costruzione” sia nell’affrontare gli eventuali rischi di crisi (separazioni, conflitti) che tendono a presentarsi nel corso del tempo.

La comunità parrocchiale è chiamata dunque ad accompagnare e aiutare la crescita della coppia, prima, e della famiglia, poi, tanto nelle tappe cruciali del suo cammino - la scelta di celebrare il matrimonio cristiano, il battesimo dei figli e il loro cammino di preparazione ai sacramenti dell’iniziazione cristiana quanto nella concretezza della vita quotidiana. Questo significa promuovere la ricerca di uno stile di vita sobrio, aperto alla vita, all’accoglienza e alla solidarietà, l’impegno educativo nei confronti dei figli, l’esercizio consapevole delle proprie responsabilità professionali, civili e politiche, l’attenzione privilegiata nei confronti dei malati, degli anziani e di tutte le persone in condizioni di disagio, di sofferenza e di emarginazione.

Occorre anche fare proposte più coraggiose come l’affido e l’adozione di bambini, soprattutto difficili e a rischio, l’accoglienza temporanea o permanente di persone con problemi.

Determinante è l’impegno della comunità nello stare accanto alle famiglie dove la crisi dei legami è già emersa. È un impegno determinante, anche per l’aumento della fragilità sociale che si viene a generare in seguito alle separazioni e ai divorzi, soprattutto in presenza di figli piccoli. A questo specifico aspetto e alle problematiche conseguenti dedicherà particolare attenzione la **Commissione Famiglia**. Nella rete delle relazioni che la comunità cristiana crea e consolida, queste famiglie potranno e dovranno trovare conforto e sostegno, fare nuove amicizie, confrontarsi sui problemi esistenziali e spirituali... C’è poi una vera sfida per la comunità cristiana, cioè quella di trovare

i giusti modi di farsi prossimo alle famiglie “ricostruite”, dove la consapevolezza di non essere in sintonia con le regole della Chiesa si accompagna alla convinzione di stare costruendo una nuova vita di famiglia altrettanto “vera” e meritevole di accoglienza e di amore.

Attenzione alla famiglia, poi, non significa unicamente un’azione di vicinanza e sostegno alle situazioni difficili, ma anche l’accompagnamento sensibile e responsabile nell’educazione dei figli.

Comunità e famiglia camminano insieme evitando deleghe e assumendosi responsabilità così da contribuire ognuna nel proprio ambito ad una crescita umana e cristiana dei propri figli.

D’altro lato si incoraggeranno iniziative di apertura e di impegno accessibili a tutte le famiglie: solidarietà con il vicinato, condivisione del tempo e del denaro, disponibilità all’azione pacificatrice.

Un’azione educativa di ispirazione cristiana viene rivolta ai bambini dalla **Scuola d’Infanzia parrocchiale**, che si offre come sostegno affidabile alle famiglie. L’accompagnamento attraverso figure professionali in continua formazione assicura la qualità pedagogica delle relazioni che si caratterizzano per il rispetto, la fiducia e l’amore nella avventura della conoscenza di sé e del mondo. Particolare attenzione viene posta nella capacità di accogliere anche le istanze dei bambini provenienti da altre culture.

3. La prossimità



Molte ricerche sociali condotte a Milano negli ultimi anni segnalano la crescita di una serie di fenomeni riconducibili, da un lato, alla povertà “materiale” (indigenza) e dall’altro alla povertà “relazionale” (solitudine, isolamento).

Per quanto la maggioranza della popolazione della nostra Parrocchia sia caratterizzata da condizioni di discreto benessere materiale, non mancano segni di un malessere relazionale determinato dall’abbassamento del legame sociale e dalla difficoltà che le persone incontrano a costruire relazioni significative, fatte di ascolto, attenzione reciproca, condivisione e prossimità.

Pur consapevoli di non essere in grado, come comunità cristiana, di modificare i comportamenti sociali diffusi, continuiamo a credere che alimentare la cultura delle relazioni debba essere ancora la nostra scelta prioritaria per poter avvicinare e coinvolgere le persone sole e in difficoltà (in particolare gli anziani).

Ci proponiamo inoltre di incrementare le relazioni di aiuto nei confronti di quei nuclei familiari che si prendono cura di malati e disabili. L’educazione alla solidarietà va oltre il ristretto ambito del territorio parrocchiale. Sollecitando una visione aperta e generosa della condizione umana, ci proponiamo di proseguire l’azione di promozione e formazione del volontariato.

La presenza sul nostro territorio dell'Associazione Arché costituisce una significativa risorsa in tal senso, sia sul versante della sensibilizzazione e della formazione, sia su quello dell'impegno e dell'intervento sociale. Sarà importante mantenere e custodire una reciproca e intensa collaborazione.

4. L'approfondimento socio-culturale



È essenziale tenere conto dei fattori che influenzano, nel bene e nel male, gli stili di vita degli abitanti di una grande città: dal grande numero di occasioni e proposte sociali e culturali alla pluralità dei valori che vengono veicolati, dall'enorme proliferazione delle informazioni alla rapidità delle trasformazioni socio-culturali.

Nel disorientamento prodotto da questa "abbondanza" di messaggi spesso confusi e contraddittori e dalla frammentazione dei tempi e dei contesti di vita, la comunità cristiana è chiamata prima di tutto a formarsi e poi ad offrire strumenti e opportunità che contribuiscano a far crescere il desiderio di approfondire la complessità dei problemi sociali emergenti e di maturare una capacità di discernimento attenta alla dimensione etica e all'ispirazione evangelica.

Per realizzare questa crescita di consapevolezza, premessa indispensabile di una personale assunzione di responsabilità e di un maturo esercizio della cittadinanza, la comunità propone articoli specifici sul **Foglio Informativo** Parrocchiale, momenti di riflessione e confronto e brevi sussidi tematici di approfondimento che affrontano i problemi dell'attualità sociale, politica, economica e culturale proponendone una lettura critica e suggerendo orientamenti operativi, alla luce sia dell'analisi rigorosa della realtà, sia degli insegnamenti sociali della Chiesa.

In questa prospettiva nuove e maggiori collaborazioni potranno essere sviluppate tra le attività delle Commissioni Caritas, Ecumenismo e dialogo, Giustizia e pace e quelle del Centro culturale della parrocchia.

5. Il dialogo tra le culture



Un grande numero di immigrati da paesi più poveri, in cerca di ospitalità e di lavoro, ha cambiato negli ultimi decenni il volto della nostra città. Anche se nella nostra zona il fenomeno è ancora piuttosto circoscritto, tuttavia le tematiche relative alla conoscenza multi - etnica e multi - religiosa chiedono con urgenza alla comunità parrocchiale di aiutare le persone a sviluppare un atteggiamento di sensibilità e di apertura. Infatti è inutile nascondersi che non sono poche le persone che, anche in buona fede, fanno fatica ad accettare la presenza di uomini e donne portatori di una diversità a volte enigmatica che genera sentimenti di sospetto se non veri e propri pregiudizi.

Sicuramente il gemellaggio ha contribuito a demolire alcuni pregiudizi e ha fatto crescere la comunità nella capacità di accogliere la diversità, di dare ospitalità, di testimoniare stima ed amicizia, di dialogare ed ascoltare, di ricevere e di donare.

Sarà importante, perciò, promuovere la conoscenza reciproca e l'integrazione non solo attraverso iniziative *ad hoc* come corsi di formazione, incontri, scambi, ma anche nella normalità delle relazioni quotidiane.

Una proposta in questo senso potrà essere la realizzazione di una “**Festa dei popoli**” da vivere nel giorno di Pentecoste come momento di incontro tra le varie culture e religioni presenti nel nostro territorio.

Guardiamo al futuro della comunità sempre più come a un cammino di conversione del cuore e di apertura della mente.

Continuiamo quindi a lavorare per una coscienza libera dagli stereotipi e dalle incomprensioni, offriamo ai nostri giovani la possibilità di allacciare amicizie con persone di altre tradizioni perché ogni nuova generazione non riceva in eredità soltanto il fardello delle divisioni ma anche la speranza di frutti di comunione e di pace.

6. Uno stile pastorale comunicativo



La costruzione di una comunità parrocchiale credibile e missionaria è un processo lento e difficile, tanto più in un tempo come questo in cui l'individualismo porta a mettere al centro il singolo o, al massimo, la propria ristretta cerchia di familiari e di amici.

Il nostro impegno sarà nel consolidare e valorizzare il lavoro delle persone già attive e, contemporaneamente, favorire l'inserimento di persone giovani in vista della necessità di un continuo rinnovamento e di un ricambio generazionale.

C'è, da portare avanti, un'educazione, per così dire "interna" a prendersi cura degli spazi e delle strutture, al rispetto dei beni comuni, al miglioramento della comunicazione fra le diverse persone e i diversi gruppi.

Occorre perfezionare le occasioni di confronto e di collaborazione anche oltre la "specificità tematica" di ognuno, sui grandi obiettivi comuni.

Ma c'è anche un'educazione all'apertura all'esterno non solo al territorio, ma anche alla città: sarà così possibile creare iniziative che consentano di sperimentare scambi e progetti congiunti con altre parrocchie, organizzazioni e istituzioni.

Per una pastorale d'insieme



1. Nella chiesa diocesana

Il riferimento alla diocesi è essenziale per la parrocchia: è intorno al Vescovo infatti che si ha la manifestazione principale della Chiesa nella partecipazione attiva di tutto il popolo santo di Dio.³¹

È necessario che ognuno di noi impari a vivere intensamente l'appartenenza alla diocesi. In questa prospettiva la nostra comunità cristiana condivide la pastorale diocesana, accoglie con senso ecclesiale di comunione il Magistero e le direttive pastorali del Vescovo, fa conoscere il programma annuale diocesano e si impegna ad attuarlo in rapporto alla propria situazione.

³¹ Cfr *Sacrosanctum Concilium*, 41

2. Con i Sacramentini



Fin dalla sua fondazione (1959) la parrocchia è stata affidata dal card. Montini, all'Istituto dei Padri Sacramentini.

In tutti questi anni, pur nell'avvicinarsi delle persone e degli avvenimenti, i religiosi vivendo, all'interno della comunità parrocchiale, nella fedeltà al carisma del Fondatore, san Pier Giuliano Eymard (1811 – 1868 e canonizzato il 9 dicembre 1962 da papa Giovanni XXIII) testimoniano nella vita fraterna quella comunione che celebrano nel mistero dell'Eucaristia, resi profeti capaci di rivelare questo amore. Ripetutamente i vescovi ambrosiani nelle loro visite hanno ricordato ai Sacramentini la loro missione nella città.

Il card. Giovan Battista Montini rivolto alla comunità religiosa il 3 febbraio 1963, diceva:

“... Fate che nella città di Milano ci sia questo santuario tutto fuoco, tutto amore, tutto raccoglimento. Niente forme che so io, esaltate o fanatiche, ma invece forme profonde, vere, genuine, autentiche, realmente amorose; e date appunto alla comunità cittadina, alla diocesi nostra, questo focolare di amore”³².

Il card. Carlo Maria Martini che ha visitato in diverse occasioni la nostra comunità, a più riprese ha sollecitato i religiosi e la comunità parrocchiale ad essere fermento e lievito nel quartiere:

“Portate speranza in mezzo alla gente! Tanta gente ha bisogno di aprire il cuore e gli occhi a orizzonti di speranza e, perché possiate portarla, aprite i vostri occhi e il vostro cuore alla speranza che l'Eucaristia mette in ciascuno di voi”³³.

³² G.B.Montini, *Discorsi e Scritti Milanesi*, vol. IV, Istituto Paolo VI, Brescia 1998

³³ 24 ottobre 1999

Il card. Dionigi Tettamanzi in occasione della sua visita alla parrocchia per i 50 anni di presenza dei Sacramentini a Milano diceva:

“È giusto che sia il Vescovo di questa città a venire a ricordare questo anniversario perché sento il bisogno di dire la gratitudine ai Padri Sacramentini non soltanto per il servizio reso a questa Parrocchia ma indirettamente eppure veracemente il servizio reso a tutta quanta la città. Perché il loro impegno è quello di dare un volto eucaristico alla vostra Comunità, un volto eucaristico luminoso i cui raggi sono destinati a diffondersi e, in qualche modo, raggiungere la nostra città di Milano”³⁴.

³⁴ 12 giugno 2005

3. Nel decanato Zara



Nella “*consapevolezza che è finito il tempo delle parrocchie autosufficienti*”³⁵ è nata fra le parrocchie del nostro decanato una collaborazione che è espressione dell’essere Chiesa operante sul territorio, non regolata da rigide norme burocratiche, ma sorretta dalla pratica di uno stile fraterno di Parola e di ascolto, dall’attitudine al pensare insieme e dalla condivisione dell’impegno. Nell’ottica di questa collaborazione abbiamo iniziato a costruire una “*pastorale d’insieme*” che mostri un volto di Chiesa fedele all’insegnamento del Signore.

Si tratterà di condividere le scelte e le priorità che il Decanato si è posto per il prossimo quinquennio:

- la formazione dei laici
- lo studio di una efficace e attuale pastorale giovanile
- l’iniziazione cristiana
- la lettura dei bisogni del territorio

³⁵ Cfr CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, n.11

I ministeri e gli organismi di corresponsabilità



La comunione è la dimensione ordinaria della vita ecclesiale ed informa di sé lo stile dei rapporti interpersonali, tra pastori e fedeli, tra gruppi e movimenti: ogni frattura e ogni lacerazione sono scandalo e impedimento all'annuncio del Vangelo.

Più precisamente il Concilio Vaticano II ha posto le basi per una “conversione pastorale”, trasformando profondamente il modo di concepire l'identità e il ruolo di preti, laici e consacrati nella Chiesa. Un tempo identificati per opposizione di funzioni e di sacralità appartengono oggi all'unico popolo di Dio e, pur nella differenza dei carismi e dei ministeri, condividono l'unica dignità battesimale.

“Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e con l'offrire a Dio un sacrificio di lode... Inoltre lo Spirito Santo ... «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7).³⁶

Compito primario dei ministeri ecclesiali è dunque quello di far matu-

³⁶ Lumen Gentium, 12

rare in tutti la consapevolezza e lo stile della diaconia, perché tutti nella comunità si mettano al servizio dei fratelli e sia la comunione la dimensione ordinaria della vita ecclesiale.

È importante crescere sempre più nello stile dei rapporti interpersonali, nella corresponsabilità tra pastori e fedeli, tra gruppi e movimenti e invocare nella preghiera personale e comunitaria i doni dello Spirito.

La parrocchia, affidata alla cura pastorale del parroco, esprime il suo volto comunitario nella ricchezza e nella varietà dei carismi che ciascuno è chiamato a condividere come espressioni di fede, di carità e di speranza capaci di testimoniare il Vangelo nelle condizioni comuni dell'esistenza. L'attenzione a questo compito prioritario potrà evitare i rischi di identificare la comunità con una cerchia di "esperti ecclesiali", impegnati nelle iniziative della parrocchia o di gruppi autoreferenziali tendenti a identificarsi con la comunità stessa.

La dimensione della corresponsabilità trova una espressione significativa negli strumenti pastorali di partecipazione come il Consiglio Pastorale, il Consiglio per gli affari economici, l'equipe parrocchiale e le commissioni attive nei vari ambiti pastorali.

Il parroco e i coadiutori

Nella fedeltà all'unico pastore della Chiesa che è il Signore Gesù, il parroco vive il suo ministero di comunione e di guida e favorisce l'unione con la chiesa diocesana. Condividendo giorno per giorno le gioie e le ansie della loro gente, il parroco e gli altri presbiteri vivono il loro ministero quali "*collaboratori di Dio*"³⁷ nel campo di Dio che è la Chiesa, nella fedeltà al carisma della loro famiglia religiosa, in piena comunione d'intenti.

³⁷ 1 Cor 3,9

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP)

È il luogo di massima espressione della corresponsabilità dei laici nella conduzione della parrocchia. Infatti è l'organismo che con il Parroco e gli altri presbiteri elabora le scelte pastorali della vita della Comunità, avvalendosi del contributo delle varie Commissioni che attualmente sono:

- Catechesi dell'Iniziazione
- Oratorio e Pastorale Giovanile
- Famiglia
- Liturgia
- Caritas
- Giustizia e Pace
- Ecumenismo e Dialogo
- Cultura

Il CPP si incontra circa una volta ogni due mesi.

Il Consiglio per gli Affari Economici (CAEP)

Compito specifico del CAEP è la corresponsabilità dei laici con il Parroco per la gestione e l'amministrazione della parrocchia e dei suoi beni. Rende conto alla Comunità dell'andamento economico e finanziario e al CPP almeno una volta all'anno.

L'équipe parrocchiale

Da diversi anni, sempre nell'ottica della corresponsabilità, avvertiamo la necessità di un incontro tra i responsabili delle varie Commissioni, il parroco e i coadiutori per coordinare e animare i tempi forti dell'anno liturgico e della vita parrocchiale.

Gli Istituti religiosi

Le comunità religiose femminili offrono una vivace testimonianza di vita fraterna e di radicalità evangelica, in particolare:

- Le **Suore Consolatrici** offrono altresì un servizio importante ai malati e a coloro che necessitano di assistenza infermieristica e nell'animazione catechistica e liturgica.
- La pia unione delle Assistenti Laiche Internazionali (**A.L.I.**) testimonia soprattutto l'impegno missionario universale, collaborando anche come ministri straordinari della Comunione.
- L'Associazione laicale delle **Memores Domini** sviluppa l'esperienza di Comunione e Liberazione.
- L'Istituto secolare **Volontarie di don Bosco** presente sul territorio offre una testimonianza discreta ed efficace di amore e di servizio.

L'Azione cattolica

L'Azione Cattolica Adulti costituisce l'ambito privilegiato per la formazione dei laici e il loro servizio di corresponsabilità nella chiesa.

I Movimenti e i gruppi

Anche i laici che appartengono ai diversi movimenti e gruppi ecclesiali sono chiamati ad essere segno della ricchezza dei carismi e dell'unità testimoniando lo specifico della loro esperienza operando in piena comunione nella parrocchia.

Particolarmente lodevole è l'apporto del **Movimento Terza età** alla pastorale parrocchiale che, in comunione con le indicazioni diocesane, promuove e organizza occasioni periodiche di incontro, di formazione e di fraternità tra anziani e per gli anziani stessi.

La segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale offre un servizio di coordinamento delle attività e delle iniziative della parrocchia ed è in grado di dare le indicazioni e le informazioni necessarie. Ad essa è riservato il delicato compito dell'accoglienza di quanti stabiliscono i primi contatti con la comunità parrocchiale. Proprio per la delicatezza del loro compito, gli operatori coltivano uno stile di discrezione e riservatezza.

Il Foglio Informativo e il Sito WEB

Il *Foglio Informativo Parrocchiale* è lo strumento per favorire la comunicazione all'interno della comunità, nell'intento di far conoscere le attività e le iniziative che possano prevedere la partecipazione di tutti. Particolare attenzione viene data alla vita pastorale decanale, cittadina e diocesana.

Nell'intento di favorire una maggiore comunicazione la Parrocchia pubblica il medesimo materiale all'indirizzo web: **www.americiss.it**.

Il Teatro Blu

In sinergia con la cooperativa sociale "Pensieri e Colori" alla quale ha affidato la gestione del Teatro Blu, la Parrocchia si adopra affinché tale spazio offra al territorio e alla città un significativo punto di riferimento culturale e sociale, in sintonia con gli orientamenti pastorali espressi.

Appendice

La carta di comunione: il frutto di un percorso comunitario

La “Carta di Comunione” della Parrocchia S. Angela Merici è rappresenta il frutto di un percorso comune di riflessione, confronto, dibattito e progettazione partecipata che si è svolto nell’arco di alcuni mesi, dai primi di settembre del 2006 al febbraio 2007. Il documento conclusivo si presenta oggi come il “risultato” di sintesi di un “percorso” di analisi che si è articolato in una serie composita di fasi di lavoro che intendevano realizzare quattro obiettivi principali. Il primo luogo l’itinerario mirava a far emergere e valorizzare i contributi specifici ed originali di ogni realtà attiva all’interno della Parrocchia, contribuendo in tal modo a potenziare gli elementi di trasversalità che accomunano più che le questioni che differenziano. In secondo luogo si intendeva accrescere la consapevolezza dei diversi gruppi circa la necessità di progettare e realizzare le proprie attività tenendo conto dell’azione degli altri gruppi e dei mutamenti sociali e culturali del contesto contemporaneo. Molto spesso infatti i singoli gruppi organizzati tendono ad enfatizzare la specificità della loro identità o interesse perdendo di vista la visione d’insieme e la missione complessiva dentro cui sono inseriti. Per queste ragioni il terzo obiettivo era mirato a stimolare il senso di appartenenza alla comunità parrocchiale nella sua globalità, in una prospettiva di apertura e accoglienza nei confronti del territorio. Da ultimo il percorso intendeva sollecitare l’impegno e la responsabilità diretta dei laici nella conduzione della vita parrocchiale. Per realizzare questi importanti obiettivi era necessario dotarsi di un approccio rigoroso e ben articolato. Si è così deciso, con il contributo di un esperto esterno, di adottare una metodologia ispirata alla ricerca - azio-

ne. Il percorso ha preso il via con l'attivazione di un gruppo di lavoro di 10 persone che ha preso parte a una serie di incontri di formazione sulle tecniche della ricerca sociale partecipata. Si intendeva in tal senso sviluppare delle competenze conoscitive "all'interno" della parrocchia in modo da avvicinare con facilità le persone da coinvolgere. La seconda fase si è svolta nell'arco di alcune settimane attraverso la realizzazione di venti interviste di gruppo con la tecnica del *focus group*. In questo modo si è riusciti a raccogliere le opinioni di oltre 200 persone eterogenee per età, genere e appartenenza di gruppo parrocchiale. Ad ogni gruppo è stata posta la stessa domanda e le risposte sono state raccolte su cartellone, discusse e votate. Ogni persona ha quindi avuto modo di esprimere il proprio punto di vista circa le questioni che richiedevano più attenzione nella Parrocchia. Tutte le opinioni raccolte sono state riscritte e assemblate dando vita a un corposo report. L'analisi delle risposte fornite dai focus group ha consentito di individuare 12 priorità, cioè tematiche ritenute più importanti dalla maggioranza dei gruppi: *adolescenti e giovani; famiglia; categorie deboli; l'organizzazione interna, le attività, le strutture; formazione degli adulti e confronto su tematiche sociali; relazione con l'esterno e apertura al territorio; relazioni interne e rapporti fra i gruppi parrocchiali; immigrazione e intercultura; dialogo inter-religioso, ecumenismo; scuola materna e bambini.*

I dati emersi dalla ricerca sono stati presentati e discussi in una plenaria degli operatori pastorali. Dopo l'illustrazione dei punti emergenti si sono costituiti 10 gruppi di discussione guidati in cui è stato possibile approfondire i punti di vista e suggerire interpretazioni e proposte di analisi. Ogni gruppo di discussione ha prodotto una relazione di sintesi e si è potuto quindi realizzare un report conclusivo ricco di ulteriori spunti e riflessioni. Terminata questa fase il consulente esterno ha provveduto a inviare il report ad una serie di "testimoni privilegiati" segnalati dal parroco. L'opinione di ognuno di loro è stata raccolta con

una intervista individuale il cui scopo era ottenere punti di vista circa i “punti di forza” e i “punti di debolezza” della parrocchia. È dall’insieme di questa composita pluralità di voci e opinioni che il gruppo di lavoro iniziale ha potuto attingere per stendere la prima bozza della “carta di comunione” che, dopo ulteriori limature e integrazioni, è diventato questo documento.

Ennio Ripamonti

Alcuni dati statistici

Parrocchia	S. Angela Merici
Residenti al 31 dicembre 2005	6.732

Età	Maschi	% M	Femm.	% F	Tot	% Parr	% MI	% Lomb.
0-6 anni	264	57,5%	195	42,5%	459	6,8%	6,0%	6,6%
7-12 anni	156	50,0%	156	50,0%	312	4,6%	4,4%	5,2%
13-17 anni	117	49,2%	121	50,8%	238	3,5%	3,6%	4,3%
18-25 anni	210	51,7%	196	48,3%	406	6,0%	6,3%	7,7%
26-40 anni	753	50,8%	728	49,2%	1.481	22,0%	24,2%	24,6%
41-60 anni	864	46,1%	1.009	53,9%	1.873	27,8%	27,2%	27,6%
61-70 anni	395	44,9%	485	55,1%	880	13,1%	12,9%	11,7%
oltre i 70 anni	437	40,4%	646	59,6%	1.083	16,1%	15,5%	12,2%
Totale	3.196	47,5%	3.536	52,5%	6.732	100%	100%	100%

Elaborazione dei dati forniti dal Servizio Statistica del Comune di Milano novembre 2006

A integrazione dei dati forniti dal Comune di Milano (vedi tabella con la distribuzione della popolazione residente in base all'età), la lettura della composizione demografica del territorio parrocchiale si avvale anche della rilevazione in occasione della visita alle famiglie per la benedizione natalizia, della registrazione dei sacramenti (battesimi, cresime e matrimoni) e dei funerali.

La lettura di questi dati, pur nella approssimazione del calcolo statistico e nella difficoltà di avere costantemente un quadro aggiornato delle famiglie presenti sul territorio parrocchiale, ci permette alcune considerazioni

La prima riguarda il numero di abitanti: il dato che risulta dai registri parrocchiali è di 7.722 unità, con un incremento del 14 % rispetto ai dati forniti dal Comune (6.732). Oltre a inevitabili imprecisioni nei due sistemi di raccolta dei dati (quello dell'Anagrafe Comunale e quello parrocchiale), la differenza è principalmente dovuta al fatto che all'Anagrafe Comunale sono registrati solo i residenti, mentre i registri parrocchiali tengono conto di tutti i presenti sul territorio (residenti e domiciliati).

La seconda considerazione si riferisce alle famiglie: sono 3.123, di cui più del 30% sono monoparentali, come risulta dalla seguente suddivisione:

NUMERO FAMIGLIE	NUMERO COMPONENTI	%
995	1	32
946	2	30
607	3	19
457	4	14
95	5	3
19	6	0,6
4	7	0,1

Per quanto riguarda la nazionalità di provenienza, sono presenti sul territorio persone o nuclei familiari di diversa nazionalità (albanese, brasiliana, cinese, danese, egiziana, filippina, francese, iraniana, israeliana, jugoslava, peruviana, rumena, cingalese e venezuelana). Sono alcune decine di persone, tra le quali la comunità straniera più numerosa risulta essere quella filippina (circa 35 membri).

Per quanto riguarda la confessione religiosa, la rilevazione che deriva dalla visita alle famiglie per la benedizione natalizia, ci permette solo di segnalare, tra i cristiani, membri delle chiese Calvinista, Anglicana, Avventista, Battista, Valdese, Cristiana Orientale, Ortodossa e Protestante (Luterani e Riformati), tra le più significative quelle di ortodossi e protestanti.

Per altre religioni non cristiane, nell'ordine di poche decine di membri, sono presenti: Ebrei, Testimoni di Geova, Musulmani, Buddisti, seguaci di Sai Baba.

Poche le dichiarazioni esplicite di agnosticismo e ateismo.

Luigi Mapelli

Indice

Introduzione	3
• Confessio laudis	4
• Confessio vitae	4
• Confessio fidei	5
Gesù il Padre e noi (Gv 15,1-8)	9
• Preghiera	13
Rimanere in Cristo	15
1. La vite e il terreno	16
2. “In principio lo Parola”	20
3. “Attirerò tutti a me”	24
4. “Farsi prossimo”	28
5. “Ut unum sint”	30
Portare frutto	33
1. I ragazzi e i giovani	34
2. Le famiglie	36
3. La prossimità	39
4. L'approfondimento socio-culturale	41
5. Il dialogo tra le culture	42
6. Uno stile pastorale comunicativo	44

Per una pastorale d'insieme	45
1. Nella chiesa diocesana	45
2. Con i Sacramentini	46
3. Nel decanato Zara	48
I ministeri e gli organismi di corresponsabilità	49
• Il parroco e i coadiutori	50
• Il Consiglio Pastorale Parrocchia	51
• Il Consiglio per gli Affari Economici	51
• L'èquipe parrocchiale	51
• Gli Istituti religiosi	52
• L'Azione Cattolica	52
• I Movimenti e i gruppi	52
• La segreteria parrocchiale	53
• Il "Foglio Informativo" e il sito web	53
• Il "Teatro Blu"	53
Appendice	
• La carta di comunione: il frutto di un percorso comunitario	55
• Alcuni dati statistici	59

